

Un invito alla discussione

Walter Lorenzoni

La recente uscita del "Quaderno" 9 della Fondazione Luciano Bianciardi (Riviste di cultura e industria della comunicazione, a cura di Walter Lorenzoni, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005), che raccoglie gli atti dell'omonima mostra convegno tenutasi a Grosseto nel 2001, fornisce l'occasione per alcune importanti riflessioni. Prima di tutto, consente di fare un bilancio del lavoro svolto dalla Fondazione in certe direzioni che, in quella circostanza, erano state individuate come prioritarie: il volume, in questo senso, rappresenta la cartina di tornasole sia di aspettative che non si sono realizzate, magari per la complessità dei nodi da sciogliere o per l'ingenuità di proposte forse troppo sbrigative, sia di progetti che, invece, sono andati a buon fine e di potenzialità tuttora feconde, anche se non ancora messe in atto. In secondo luogo, poi - ed è senz'altro la cosa più interessante -, il libro offre l'opportunità di ripensare gli interventi di allora, misurandone il contenuto e l'impianto argomentativo, per accertare se ancora adesso resistano alle trasformazioni nel frattempo verificatesi o se, al contrario, necessitano di aggiustamenti o, addirittura, di profonde revisioni.

Provando a buttare là qualche idea, direi che il settore che, per motivi intrinseci all'oggetto stesso, avrebbe bisogno, più degli altri, di un immediato lavoro di aggiornamento è quello delle riviste telematiche. E ciò, si badi, non solo e non tanto, come appare scontato, per rivedere la lista delle riviste letterarie sul web (quali vivano ancora, quali siano frattanto nate ecc.), ma anche per appurare

se questo genere di prodotti (qualcuno al convegno espresse delle perplessità ad usare nei loro confronti il termine "riviste"), vista la rapidità dei cambiamenti tipica dell'informatica, non abbiano subito ulteriori evoluzioni e, soprattutto, se la commercializzazione di Internet, che ha conosciuto in tempi recenti una forte accelerazione, non interferisca con l'ideologia libertaria della Rete, che ha giustificato, in una certa fase, l'esodo pieno di speranze verso il web di tanti soggetti culturali che si muovevano in precedenza secondo linee tradizionali.

L'altro ambito in cui, nello stesso lasso di tempo, si sono registrati mutamenti radicali è quello dell'istruzione scolastica, funestato dalla legge di riforma Moratti. Durante il convegno, proprio al mondo della scuola fu dedicata una mezza giornata, che, oltre ad una specifica relazione, prevedeva l'intervento di alcune classi di istituti superiori che avevano scelto di lavorare, in modo particolare, su alcune riviste. Uno dei dati più interessanti emerso da quell'incontro fu, a mio parere, la confessione degli studenti di essersi trovati, per la prima volta in vita loro, di fronte all'oggetto rivista di cultura, molto diverso dai periodici a cui erano abituati, quelli patinati acquistabili nelle edicole. Ricordo che tra gli intervenuti non mancò chi sottolineò immediatamente questo scarto nei

consumi culturali tra le vecchie e le nuove generazioni e focalizzò l'attenzione su un problema che, considerate le trasformazioni epocali subite attualmente dalla scuola, rimane decisivo, quello del possibile lettore e interlocutore delle riviste di cultura. Il lettore formato oggi dalla scuola leggerà domani le riviste di cultura? E, volendo allargare il campo di osservazione, chi ne saranno in futuro i redattori, chi scriverà per esse? Ci sarà ancora uno spazio per la loro esistenza? Tutti questi interrogativi, a cui non è certo facile rispondere, mi sembra che si vadano ad intrecciare, da un lato, con la questione delle nuove tecnologie e dei cambiamenti delle modalità comunicative che portano i giovani a trascurare le forme tradizionali di organizzazione del lavoro culturale e, dall'altro,

con il tema che ha fatto da filo conduttore nella preparazione dell'intera iniziativa del 2001 (mostra, convegno e seminario), quello del destino di chi anima le riviste di cultura: l'intellettualità di massa nata coi processi di scolarizzazione del secondo Novecento, strutturalmente scissa tra i ruoli subalterni ad essa imposti dall'industria della comunicazione e l'ansia di liberarsi da tale condizione di subordinazione.

Infine, indicherei il settore dell'editoria, di cui, credo, sarebbe interessante seguire le dinamiche più recenti, allo scopo di verificare, soprattutto, gli sviluppi dei processi di concentrazione in corso e la eventuale tenuta di certe peculiarità della realtà italiana. Il mondo dell'editoria, in verità, è quello che, negli ultimi anni, abbiamo osservato più da vicino, proprio

partendo dallo stretto legame che esso intrattiene con le riviste: sono nate così iniziative come i seminari tra gli operatori delle riviste di cultura e progetti, ancora in fase di studio, che dovrebbero condurre a forme stabili di monitoraggio da costruire attraverso una rete qualificata di collaboratori.

Oltre ai temi che ho provato a suggerire, negli atti, ovviamente, ce ne sono anche tanti altri che sarebbero meritevoli di un supplemento di analisi; tutti, in qualche modo, connessi ai molteplici punti di vista da cui possono essere esaminate le riviste (forma, contenuto, storia, organizzazione redazionale, modalità esterne di collaborazione ecc.). Secondo una logica che ci ha portato, nel corso delle nostre attività, a cercare di dare continuità alle iniziative intraprese e a porre un argine alla immediatezza del consumo e alla rapida dispersione di idee e materiali, pensiamo che sarebbe utile ritornare sugli argomenti trattati nel volume per aggiornare, integrare, approfondire. È a tale scopo che rivolgiamo un invito a tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato alla mostra convegno del 2001, ai seminari successivi e al dibattito sul nostro periodico a dare, se lo vorranno, un contributo in questa direzione, inviando gli interventi che riterranno opportuni e che ci impegniamo a pubblicare sui prossimi numeri del "Gabellino".



Edizione del 1957